



Patat, Alejandro (a cura di), *La letteratura italiana nel mondo iberico e latinoamericano: critica, traduzione, istituzioni*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2018, 318 pp.

Negli ultimi anni si è sicuramente consolidato negli studi di italianistica l'apporto proveniente dai centri di ricerca fuori d'Italia, anche a seguito della forte emigrazione di studiosi italiani all'estero. Il volume *La letteratura italiana nel mondo iberico e latinoamericano: critica, traduzione, istituzioni*, edito da Pacini (2018), vuole sondare dunque il contributo del mondo iberico e latinoamericano in questo ambito di studi. Nello specifico, il volume raccoglie e integra, sotto la curatela del professor Alejandro Patat, i contributi del convegno *La letteratura italiana nel mondo iberico e latinoamericano. Poli culturali, traduzione e critica*, tenutosi nel 2017 presso l'Università per Stranieri di Siena.

I numerosi saggi del libro sono organizzati – come suggerisce il sottotitolo – in tre sezioni, «Critica», «Traduzione» e «Istituzioni», e sono elegantemente introdotti dall'intervento di Marcello Ciccuto dedicato alla lettura borghesiana della *Divina Commedia*. Nel segno di Dante si apre anche la prima sezione del libro, con Juan Varela-Portas de Orduña e Carlotta Cattermole Ordóñez che presentano la prestigiosa scuola di studi danteschi dell'Università Complutense di Madrid. Nata attorno alla figura del professor Carlos López Cortezo, la *Asociación Complutense de Dantología* dalla fine degli anni Ottanta è impegnata nella riscoperta della densità significativa della *Commedia* attraverso una complessiva rilettura allegorica. Anche Lorenzo Bartoli interviene sul poema dantesco, presentando il progetto che ha permesso ai detenuti del carcere romano di Rebibbia di allestirne una rappresentazione teatrale. Il progetto, grazie al quale ogni detenuto ha potuto esprimersi nella propria lingua madre, inoltre, offre a Bartoli l'occasione per riflettere sul rapporto tra letteratura e giustizia.

Rispetto all'ambito novecentesco, Graciela Caram Catalano chiarisce l'impatto di Cesare Pavese sul panorama letterario latinoamericano, mentre Celia de Almada Ordóñez ricostruisce, sulla base di puntuali ricerche d'archivio, la risonanza in Argentina del viaggio compiuto da Giuseppe Ungaretti, Mario Puccini e Filippo Tommaso Marinetti in occasione del congresso *Pen Club* tenutosi a Buenos Aires nell'agosto 1936. Legati a queste latitudini culturali sono anche gli interventi del giapponese Hideyuky Doi e di Marco Carmello. Il primo indaga la figura di Gherardo Marone, pioniere negli studi di italianistica in Argentina. Il secondo, invece, offre un'approfondita indagine della genealogia argentina di Carlo Emilio Gadda, analizzando la ripercussione sulla produzione e sulla complessiva poetica del Gran Lombardo del soggiorno argentino compiuto tra il 1922 e il 1924. L'Argentina, e in special modo Buenos Aires, infatti, svelarono a Gadda – nelle parole di Carmello – «il valore gnoseologico della sua scrittura» (p. 69). Davide Toma, infine, chiude questa prima parte del volume con un'indagine sulle differenti politiche linguistiche messe in pratica in Spagna e in Argentina per la promozione della lingua italiana.

La seconda sezione del libro affronta, analizzando casi specifici legati alla traduzione, le complesse questioni linguistiche, culturali e politiche implicate dalla ricezione della letteratura italiana in Spagna, Portogallo e America Latina. La sezione si apre con il resoconto di un ambizioso progetto di ricerca sulla traduzione della letteratura italiana in Brasile condotto da Andrea Santurbano, Patricia Peterle e Lucia Wataghin. L'indagine intende ricostruire una cartografia dei flussi letterari tra Italia e Brasile a partire dal 1900 e mette a disposizione i primi risultati in un dizionario bibliografico consultabile online (all'indirizzo: www.dlit.ufsc.br).

Claudia Fernández Greco offre una sintesi dei suoi studi dottorali ripercorrendo le tappe fondamentali delle traduzioni della *Divina Commedia* in Argentina. La studiosa prende in esame in particolare le monumentali traduzioni-interpretazioni di Bartolomé Mitre (1889-1897) e Ángel Battistessa (1972) e la versione più recente di Jorge Aulicino (2011-2014) il quale supera l'atteggiamento di normalizzazione linguistica dei predecessori per recuperare il plurilinguismo proprio dell'officina dantesca. Negli anni duemila, infatti, non è più necessario rimarcare la distanza, attraverso un'estetica purista, tra l'opera di Dante e l'italianità dialettale degli immigrati. Aulicino, d'altronde, è lui stesso discendente di immigrati e per lui la lingua e l'opera di Dante rappresentano un'eredità affettiva da valorizzare in tutti i suoi aspetti.

María Belén Hernández González ricostruisce invece gli itinerari traduttivi di Rafael Cansinos Assens e di Ángel Crespo, scrittori che in due momenti diversi ma complementari del Novecento sono stati protagonisti di un'intensa attività di divulgazione delle lettere italiane in Spagna. Il primo, tra anni Venti e Trenta, ha tradotto, fra gli altri, Machiavelli, Leopardi, Verga e Pirandello, mentre di Ángel Crespo si possono ricordare, tra i tanti titoli, le traduzioni della *Commedia* di Dante (1973-1977) e del *Canzoniere* petrarchesco (1983). La disamina filologica della studiosa mette in evidenza svariati aspetti, tra cui: il pionierismo e lo spessore artistico dell'attività divulgativa di Cansinos Assens e di Crespo; l'intreccio osmotico venutosi a creare tra le poetiche dei due scrittori e le opere tradotte; infine, grazie a questi due casi di scrittori-traduttori, si getta luce sul ruolo della traduzione nel mercato editoriale spagnolo del Novecento.

Il ruolo della traduzione e dell'imitazione di modelli stranieri nella definizione dell'identità letteraria del Messico indipendente è affrontato da Fernando Ibarra Chávez. Nello specifico si studiano i casi di Dante, Tasso e Manzoni i quali hanno goduto di una importante fortuna nell'Ottocento messicano, quando la nuova nazione indipendente stava fondando le proprie basi culturali anche sul cristianesimo.

Lo stesso curatore del libro, Alejandro Patat, interviene sui rapporti tra cultura iberica e culture latinoamericane esaminando le complesse problematiche connesse con la traduzione della letteratura italiana nelle varietà ispano-americane e in quella peninsulare del *castellano*. Le riflessioni di Patat chiudono questa sezione del volume anche emblematicamente. Se la traduzione potrebbe spingere, nelle parole di Ortega y Gasset, a «una audaz integración de la humanidad» (p. 208), tuttavia i suoi movimenti ripropongono spesso i rapporti di potere e le subalternità che orientano la comunicazione tra i sistemi letterari.

La sezione «Istituzioni», infine, propone una mappatura dei principali centri di ricerca legati alla lingua e alla cultura italiana. Per il mondo ispanofono, Carmen Blanco Valdés e Linda Garosi analizzano la presenza dei corsi di italianistica nelle università spagnole dopo gli accordi di Bologna (1999) e denunciano una netta riduzione degli insegnamenti letterari e delle lauree in filologia italiana. Effettivamente,

in Spagna, solo presso l'Universidad de Salamanca, come spiega Vicente González Martín nel suo intervento, si mantiene una laurea in Estudios italianos, in ossequio a una lunga tradizione italofila che affonda le sue radici lontano, al periodo rinascimentale. L'ateneo di Unamuno, inoltre, può vantare una prestigiosa cattedra dedicata agli studi di letteratura comparata italo-spagnola – attiva dal 1977 –, una rivista scientifica (*RSEI – Revista de la Sociedad Española de Italianistas*) e la Cattedra Sicilia.

Sempre nell'area ispanofona, ma nel continente americano, si possono ritrovare altri affermati esempi di cattedre straordinarie. Presso l'Universidad Nacional Autónoma de México è presente la Cattedra Italo Calvino, di cui Rodrigo Jardón Herrera e Sabina Longhitano presentano le attività e l'impatto sugli studi di italianistica in Messico. Carlos Gatti Murriel e Jorge Wiese Rebagliati, invece, ricostruiscono la storia della Cattedra di Lectura Dantis di Lima, dalla quale sta per nascere una notevole banca dati digitale (che sarà accessibile all'indirizzo www.lecturadantis.org).

Nora Sforza ripercorre alcune tappe fondamentali nell'affermazione degli studi di italianistica presso l'Università di Buenos Aires ricordandone alcuni maestri storici (su tutti, Nilda Guglielmi e José Emilio Burucúa). Nell'area lusitana, invece, gli studi di italianistica, specialmente quelli di impronta letteraria, incontrano maggiori difficoltà ad affermarsi e vivono nelle scuole e nelle università una condizione di disparità rispetto alle altre filologie (francese, spagnola, tedesca e inglese). Nell'intervento di Gaspare Trapani, che analizza il caso portoghese, si chiede, perciò, una maggiore implicazione delle istituzioni nazionali nella difesa e promozione del patrimonio linguistico e culturale italiano.

Con tale invito si procede a congedare anche il presente volume il quale, mentre testimonia la vivacità degli studi di italianistica nel mondo, rilancia svariate questioni su cui è opportuno continuare a meditare e indagare: innanzitutto, la perdita di terreno della letteratura italiana a fronte dell'insegnamento della lingua, come conseguenza di una visione scienziata della formazione universitaria che ha orientato le riforme dell'istruzione e i conseguenti tagli sul settore umanistico; l'incidenza dei rapporti di potere tra i sistemi culturali ispano e lusoamericani, i quali influenzano l'andamento delle traduzioni, le relative scelte linguistiche e dunque la definizione di un canone letterario italiano all'estero; la necessità, infine, di stabilire una maggiore sinergia tra le associazioni, i centri di ricerca e gli istituti di cultura per aumentare l'incisività scientifica dell'italianistica sul piano internazionale.

Effettivamente, nonostante la sommaria panoramica che si è potuta offrire del volume, l'originalità degli interventi in esso contenuti e l'ampio ventaglio delle prospettive critiche e di ricerca suggerite confermano, anche a prima vista, quanto sia auspicabile, in questo settore di studi, l'affermazione di un modello operativo improntato alla cooperazione transnazionale. D'altronde, limitatamente alla geografia culturale qui analizzata, Patat, introducendo il libro, scrive: «l'immensa potenzialità di una rete iberica e latinoamericana di studi italiani è dettata da un tronco culturale comune, al cui sviluppo ha contribuito anche l'Italia in modo significativo» (p. 12).

Marco Pioli
Universidad Complutense de Madrid
mpioli@ucm.es